

diversi caratterialmente e umanamente, si muovono sostanzialmente all'unisono in tanti passaggi, soprattutto nei confronti del partito e di taluni alleati di governo (per es. contro gli allarmismi ritenuti eccessivi di Pacciardi, con una non secondaria contrapposizione tra Interno e Difesa), ma si discostano in altri, come nella lunga preparazione del progetto di difesa civile.

Quanto alla legge contro l'eversione fascista, che costituisce un altro esempio del braccio di ferro tra il governo e la S. Sede, sostenuta da importanti dirigenti democristiani, la tesi di Mazzei è che De Gasperi vinca la partita sul terreno scelto: usare le norme di legge come arma di pressione per costringere il Msi a una sorta di «riallineamento democratico», rompendo con forze estremiste come il Far (Fasci di Azione Rivoluzionaria) e avviando una «revisione identitaria» che si concretizzerà nel progetto di partito costruito da De Marsanich e Michellini. Ma le stesse norme risulteranno utili per bloccare ogni ulteriore spinta verso il 'secondo partito cattolico' collocato alla destra della Dc.

Molto altro si può estrarre da questo libro, ma a questo sforzo rimandiamo il lettore: si vedano comunque le pagine sulla situazione dell'ordine pubblico (e soprattutto sulle valutazioni politiche conseguenti) già prima dello scoppio della Guerra di Corea o, ancora, quelle sulle reazioni immediate all'apertura delle ostilità. Su questo condividiamo la tesi di Mazzei che presenta un De Gasperi tutt'altro che voglioso di drammatizzare la situazione a scopi strumentali: il trentino, infatti, opera per ridurre le tensioni e calmare le psicosi che già si vanno diffondendo nel governo e nel paese.

Insomma, questo libro costituisce un importante tassello per una ricostruzione sempre più convincente della nostra storia politica, almeno nella fase di radicamento della democrazia. Si può, semmai, osservare che l'autore avrebbe potuto offrirci, al termine della sua fatica, una riflessione conclusiva più articolata, visto che egli tronca abbastanza bruscamente l'analisi del dibattito sulla preparazione della nuova legge elettorale, accompagnata pure da ipotesi di riforma del Senato. Ma, sia ben chiaro, questa osservazione non va intesa come sorta di *venenum in cauda*, bensì come rilievo parziale che non intacca la validità della proposta dell'autore.

Giorgio Vecchio

Maria Iolanda Palazzolo,
**La nascita del diritto
d'autore in Italia. Concetti,
interessi, controversie
giudiziarie (1841-1941),**
Roma, Viella, 2013, pp. 182.

La pirateria degli hacker, rivendicata come atto libertario da qualche partito politico del Nord Europa, è un fenomeno del tutto nuovo, legato alla infinita riproducibilità della tecnologia digitale? Il conflitto sui diritti di proprietà intellettuale non è una prerogativa odierna, risale alla costruzione dei diritti di proprietà all'alba del capitalismo contemporaneo e investe le due tradizioni distinte, il *copyright* inglese e il *droit d'auteur* della codificazione napoleonica, che hanno influenzato, intrecciandosi, la legislazione italiana sul diritto d'autore.

Questo libro affronta con originalità la storia del diritto d'autore dalla Restaurazione fino alla fine del fascismo. L'aspetto di maggior interesse metodologico è nella saldatura tra diritto e società, attraverso la ricostruzione dei conflitti tra gli editori, gli scrittori e i polemisti per la normazione dei diritti di riproduzione. Apprendiamo che già ben prima della legge Scialoja del 1865, il fenomeno della pirateria – ossia della riproduzione non autorizzata di opere tipografiche – era diffuso soprattutto nel regno di Napoli, una sorta di modello cinese dove le basse tirature e le molteplici iniziative tipografiche favorivano imprese piccole e artigianali, nelle quali si intrecciavano l'opera pedagogica di diffusione della cultura con la dimensione del *patronage*. La contraffazione, diffusa del resto in tutta Europa, non implicava sempre la riproduzione identica, ma ad es. la ristampa fiorentina da Le Monnier di una versione dei *Promessi Sposi* del 1832 ripudiata da Manzoni dopo quella del 1840 (p. 21), oppure l'alterazione dei nomi degli autori, dei titoli delle opere, di parti del loro contenuto, per aggirare gli obblighi di accordi spesso difficili e onerosi con altri editori.

Il libro muove dalla Convenzione austro-sarda del 1840 «a favore della proprietà e contro le contraffazioni delle opere scientifiche letterarie e artistiche». L'obiettivo della Convenzione – che ricorda familiarmente accordi tipici della globaliz-

zazione – era la creazione di un mercato unificato oltre le frontiere, l'eliminazione delle barriere doganali, riservando agli Stati l'ambito censorio e i controlli. Mentre in Germania si ebbe prima dell'unificazione un accordo privato tra gli editori nazionali, in Italia gli accordi tra Stati cercarono di regolamentare, senza grandi esiti, una concorrenza spietata tra mercati frammentati. Nella vicenda unitaria l'A. privilegia il punto di vista degli editori-librai-imprenditori più avanzati del Nord, che guardavano agli esempi nordeuropei. Furono loro i protagonisti dello sfruttamento commerciale del diritto di esclusiva riconosciuto all'autore e paradossalmente i promotori nel 1882 della Società degli autori.

Molto interessante il resoconto delle convenzioni internazionali, come il Congresso sulla proprietà letteraria di Bruxelles del 1858, nel quale si ritrova tutta la gamma delle posizioni intellettuali tuttora aperte, dai liberisti contrari alla creazione di un diritto di proprietà letteraria in nome della libertà intellettuale, al rifiuto antimoderno del mercato, al pragmatismo giuridico che restringe il diritto di proprietà intellettuale ad un arco temporale predefinito, e come la Conferenza di Berna sulle traduzioni. A fine secolo l'unificazione del paese pone le basi per un regime di concorrenza più organizzato e per controlli statali più stringenti.

L'ultimo capitolo abbraccia sinteticamente il periodo compreso tra la fine del XIX secolo e il 1941, chiudendo con l'analisi della legge italiana sul diritto d'autore tuttora vigente, sebbene con profonde modifiche. La tesi di una modernizzazione dall'alto appare condivisibile ma meriterebbe maggior spazio. La Prima Guerra mondiale non viene trattata, e la fase del fascismo è un po' compressa; si rimane entro una trattazione giuridica – peraltro densa – dell'inquadramento dell'associazionismo di categoria nel regime corporativo, mentre viene meno l'intreccio tra impresa e società che caratterizza la narrazione del XIX secolo. Attendiamo il seguito, perché è nel corso del XX secolo che il tema assume la sua veste moderna: l'editoria non si restringe più ai libri e agli spartiti e l'impresa giornalistica in particolare tende ad inglobare la figura dell'autore.

Carlo Spagnolo

**Davide Tabor,
Il cerchio della politica. Notabili, attivisti e deputati a Torino tra '800 e '900,**

Torino, Silvio Zamorani editore,
2013, pp. 286.

È una tesi di dottorato ed è anche l'opera prima dell'autore che ne aveva già pubblicato dei pezzi in varie riviste. Lo studio compiuto non ha tanto a che vedere per la verità con Torino in tutta la sua estensione; riguarda più esattamente la zona nord «quella in cui si insediarono i principali stabilimenti negli anni della trasformazione economica della città, e che perciò conobbe un'elevata presenza di operai e di artigiani» (p. 19). L'epicentro dell'indagine si colloca nei quartieri di Borgo Dora, Borgo Vittoria e Madonna di Campagna. Della Fiat non si parla, cronologicamente appare sul finire del periodo considerato che va dal 1880 ai primi anni del Novecento. E poi la Fiat, e le altre industrie automobilistiche, come la Diatto per esempio, stavano da un'altra parte, a sud, lungo il Po, a sud ovest, in barriera di Orbassano, o a ovest in borgo San Paolo. Qui invece siamo per lo più nell'Oltredora. Tanto particolarismo da una parte rende lo studio più puntuale, dall'altra assume significato per via dell'approccio microstorico. Il piccolo è reso significativo dai suoi rapporti con il quadro più vasto dei condizionamenti esterni.

L'ipotesi che sta alla base del lavoro può essere enunciata in termini geometrici: «Sia che si ponga l'enfasi sull'alto o centro, sia che la si ponga sul basso o periferia, l'analisi del contesto rimane limitata a una delle due polarità. Se si muta invece prospettiva e si considera la politica come il frutto di una relazione di continuo scambio tra organizzazioni e persone, tra parole d'ordine e comportamenti, tra partiti nazionali e identità locali, ciò implica una ridefinizione teorica del concetto di contesto: da un contesto diadico e lineare si passa a un contesto relazionale e circolare, che si situa esattamente nello spazio della relazione d'interdipendenza macro-micro» (p. 19).

La metafora del cerchio ha un ruolo centrale nell'esposizione e si ritrova nel titolo stesso del libro. C'è stata appena nel 1882 la riforma elettorale, con l'allargamento del suffragio; il nu-